LA DENATALITÀ A MILANO, ITALIA, EUROPA
Fatti, politiche, opzioni sperimentali

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ▪ Approfondimenti 40

Fondazione CARIPLO
TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE · 1816

LA DENATALITÀ A MILANO, ITALIA, EUROPA

Fatti, politiche, opzioni sperimentali

A cura di
Francesco C. Billari, Università Bocconi
Luca Stella, Università Cattolica del Sacro Cuore

Collana “Quaderni dell’Osservatorio” n. 40 ▪ Anno 2021

Fondazione Cariplo
Via Daniele Manin 23 ▪ 20121 Milano ▪ www.fondazionecariplo.it

Fondazione CARIPLO

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY 5

1. L'EMERGERE DELLA BASSA E BASSISSIMA FECONDITÀ IN EUROPA 7

2. DENTRO L'ITALIA DELLA DENATALITÀ: LA NUOVA GEOGRAFIA 11

3. LE DETERMINANTI DELLA FECONDITÀ E LE POLITICHE 17

3.1 Le determinanti della fecondità 17

3.2 Le politiche familiari e la fecondità 18

3.2.1 Sostegno finanziario *18*

3.2.2 Servizi legati all'assistenza dell'infanzia e conciliazione famiglia-lavoro *18*

4. COSA SUCCEDE NEL COMUNE DI MILANO? 21
5. OPZIONI SPERIMENTALI NEI PROGETTI DI HOUSING SOCIALE 25
BIBLIOGRAFIA 27

EXECUTIVE SUMMARY

In tutti i paesi europei (compresa la Francia) la fecondità è sotto i 2 figli per donna, la soglia che assicurerebbe il livello di rimpiazzo tra le generazioni. L'Italia presenta una fecondità tra le più basse: nel 2019 meno di 1,3 figli per donna, anche come conseguenza dell'effetto negativo dell'ultima crisi economica: la lieve ripresa della fecondità si è infatti interrotta con il 2008-9. Il 2020, con l'effetto del Covid-19, presenta stime ancora inferiori. Durante questo periodo, la Germania ha invece visto aumentare la propria fecondità, in linea con un recente cambiamento epocale per il mondo occidentale, che vede una fecondità più alta nei paesi e nelle aree a maggior benessere economico, a fronte di una relazione tradizionalmente inversa tra benessere e fecondità caratteristica della secolare "transizione demografica". In ogni caso, la scelta di diventare genitori viene sempre più rinviata in tutti i paesi.

Anche dentro l'Italia si osservano cambiamenti considerevoli. La natalità dipende dalla presenza di donne in età feconda, in importante diminuzione, e dalle scelte di fecondità delle coppie. Mentre storicamente la fecondità era più elevata nel Sud, cioè nelle aree relativamente più povere, in corrispondenza dei primi anni del nuovo millennio, la fecondità delle regioni centro-settentrionali ha superato quella delle regioni del mezzogiorno. Oggi la fecondità più alta si riscontra nella Provincia Autonoma di Bolzano.

Molti studiosi hanno trattato il tema delle determinanti della bassa fecondità e del rinvio della genitorialità nei paesi avanzati. Questo lavoro si concentra sulle policy, con particolare attenzione all'elargizione di contributi economici, agli interventi di conciliazione tra lavoro e famiglia e alle politiche abitative.

L'ultima parte del lavoro lavora prende in considerazione Milano come possibile "Laboratorio" per le politiche a favore delle famiglie, in quanto sede dei principali interventi di *housing* sociale già abitati e in corso di assegnazione. I dati sulla città mostrano un declino della natalità pervasivo, sia per le donne italiane sia per le donne straniere, con un progressivo aumento dell'età media al parto (34 anni nel 2020).

Tra gli interventi a favore della fecondità realizzabili in tali contesti la prima ipotesi di sostegno finanziario riguarda un assegno di natalità nella forma di una riduzione del canone di affitto. In questo caso, importante è che la misura sia riconosciuta non solo nei mesi attorno alla nascita, ma almeno nei primi anni di vita del bambino. Un'altra ipotesi di intervento può riguardare i servizi legati all'assistenza dell'infanzia e la conciliazione famiglia-lavoro. In questo quadro, potrebbe essere interessante creare baby parking e micronidi, oppure replicare l'esperienza del servizio di Tagesmutter, che ha avuto molto successo in Germania e a Bolzano, in accordo con cooperative specializzate. Infine, una terza ipotesi potrebbe riguardare l'allestimento di spazi innovativi che favoriscano il work-family balance, ad esempio tramite la creazione di spazi di *coworking* dotati di Internet veloce, anche tenendo conto degli effetti benefici che questo servizio può avere sulla fecondità.

1. L'EMERGERE DELLA BASSA E BASSISSIMA FECONDITÀ IN EUROPA

La cosiddetta "transizione demografica", il cambiamento secolare che porta le popolazioni, durante lo sviluppo, a sperimentare diminuzioni sia della mortalità sia della fecondità, si è essenzialmente conclusa nel corso del XX secolo in Europa. Con questo l'umanità, e gli individui seppur in modo ineguale, conquistano il diritto ad una vita più lunga e la possibilità di scegliere il numero di figli, e il momento in cui metterli al mondo. Se i progressi nella diminuzione della mortalità si estendono ad età più elevate e contribuiscono al continuo miglioramento della longevità, in alcuni paesi le nascite continuano a calare. L'Italia spicca nel calo della fecondità e quindi delle nascite, raggiungendo i primati mondiali di bassa fecondità attorno agli anni '90 del secolo scorso, con l'emergere di quella che viene definita la "*lowest-low fertility*" o bassisima fecondità (Kohler *et al*., 2002), e in generale "l'eccezionalismo demografico" italiano (Billari, Tomassini, 2021).

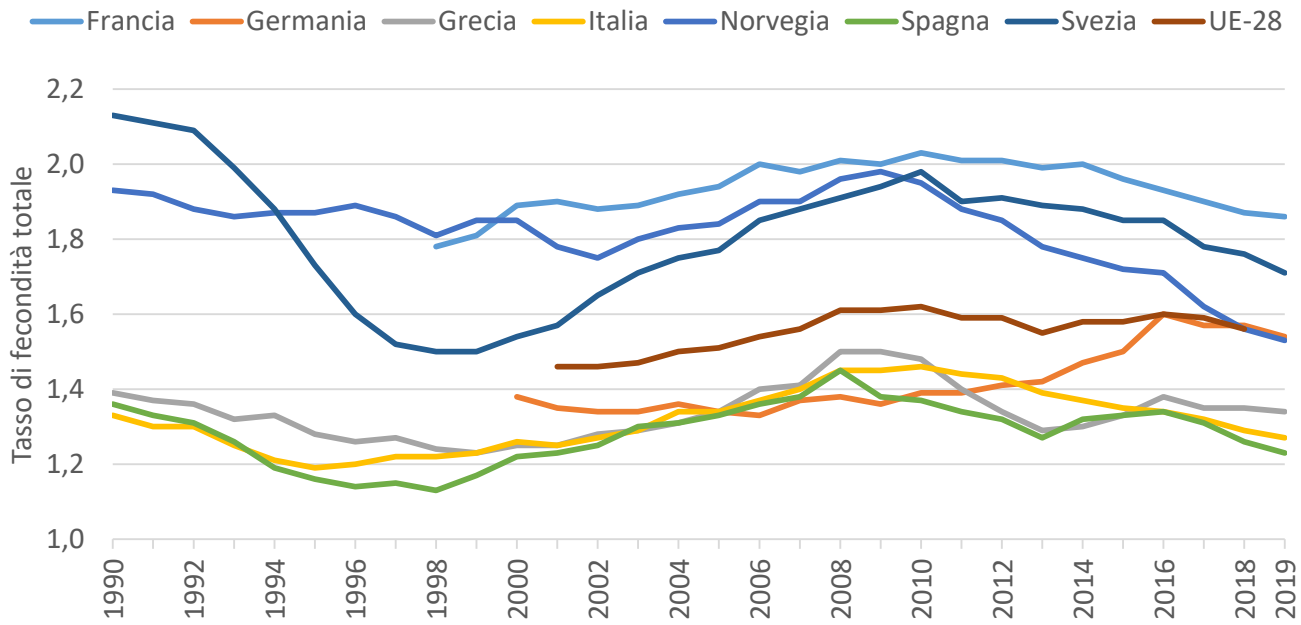
La Figura 1.1 utilizza i dati di Eurostat per illustrare l'andamento del tasso di fecondità totale (TFT — il numero medio di figli per una donna) in una serie di paesi europei dal 1990 al 2019[1]. Tale figura evidenzia almeno tre fatti rilevanti. Un primo fatto è che le tendenze specifiche della fecondità variano notevolmente tra Paesi. Ad esempio, tra questi paesi, la Francia è quello con il livello di fecondità più elevato, seguita dalla Svezia. Al contrario, l'Italia assieme alla Spagna presenta una fecondità tra le più basse: nel 2019 si fanno solo 1,27 figli per donna. Un secondo fatto è che in tutti i paesi europei (compresa la Francia) la fecondità è sotto i 2 figli per donna. La soglia di due figli per donna è quella che (in modo approssimato) assicurerebbe il livello di rimpiazzo tra le generazioni, e permetterebbe alla popolazione di non diminuire numericamente. Un terzo fatto è che nel 1995 il numero medio di figli per donna in Italia raggiunge il suo punto più basso. A partire dal 1996, la fecondità riprende gradualmente a salire fino al 2008. Tuttavia, nel periodo di recessione economica successivo al 2008 (la "Grande Recessione"), nella maggior parte dei paesi la risalita della fecondità si attenua o addirittura si inverte, come è il caso dell'Italia. Una serie di studi recenti mostra che la Grande Recessione ha avuto in effetti un impatto negativo sull'andamento della fecondità, portando le generazioni più giovani a rinviare la scelta di mettere al mondo un figlio (Matysiak *et al*., 2018; Caltabiano *et al*., 2017). Questo effetto si riscontra soprattutto nel Sud Europa, dove le politiche familiari e di welfare sono meno generose. Durante questo periodo, l'aumento della disoccupazione femminile e dell'incertezza economica hanno contribuito al declino delle nascite (Comolli, 2017). I dati più recenti sull'Italia confermano questa tendenza, con livelli inferiori a 1,3 figli per donna. Le stime ISTAT per l'anno 2020, con i primi effetti del Covid-19, riportano un livello di 1,24 figli per donna. L'effetto depressivo del Covid-19 sulle nascite è atteso, dato l'ulteriore peggioramento della situazione economica già aggravata dalla Grande Recessione, e la situazione pandemica che (come in passato) contribuisce al rinvio dei progetti di genitorialità. L'impatto del Covid-19 sulla fecondità, particolarmente sentito in Italia, con un calo delle nascite attorno al 9%, è particolarmente forte in tutto il Sud Europa (Aassve *et al*., 2021).

Dalla Figura 1.1 emerge come la Germania sia l'unico paese che ha visto la propria fecondità addirittura aumentare dopo la Grande Recessione. Questo andamento è coerente con la letteratura scientifica recente, in cui si rileva in generale un cambiamento epocale rispetto allo schema tradizionale della transizione demografica (in cui maggior benessere era legato a minore fecondità): ad alti livelli di reddito il maggior benessere diviene connesso a livelli più elevati di fecondità, con un potenziale "reversal" della relazione storica (Myrskylä *et al*., 2009).

Il livello di fecondità è influenzato anche dall'età media in cui la madre mette al mondo i figli, come noto nella letteratura demografica. La Figura 1.2 mostra l'età media della donna al parto dal 1990 al 2019 per gli stessi paesi di Figura 1.1. Questa figura suggerisce che in tutti i paesi le donne tendono ad avere un figlio sempre più tardi. Nella letteratura demografica sulla bassa fecondità questo fenomeno viene visto come un cambiamento in cui il rinvio delle nascite diviene irreversibile ("*postponement transition*"). Tale aspetto è anche legato al generale rinvio degli eventi centrali di passaggio all'età adulta (Kohler *et al*., 2002). Emerge l'importanza del contributo delle nascite da madri (e da padri) ad età elevate. Ad esempio, in Italia nel 1990 l'età media delle madri al momento della nascita era di 29 anni, nel 2019 di 32 anni. In linea con l'idea di transizione del rinvio, in tutti i paesi europei negli ultimi decenni si assiste a questa tendenza a posticipare la maternità. Tale tendenza di posticipazione della maternità vale a maggior ragione se consideriamo l'età media della madre al primo figlio (si veda Figura 1.3). Emerge, tuttavia, con chiarezza come in Italia e in Spagna l'età al primo figlio sia straordinariamente alta nel panorama europeo. I Paesi dove la fecondità è relativamente più alta sono infatti anche quelli con l'età al primo figlio più bassa: per le francesi circa un anno e mezzo in meno delle italiane. Ciò illustra inoltre il potenziale legame tra la difficile "transizione allo stato adulto" dei giovani sud-europei e la bassissima fecondità in Italia e Spagna.

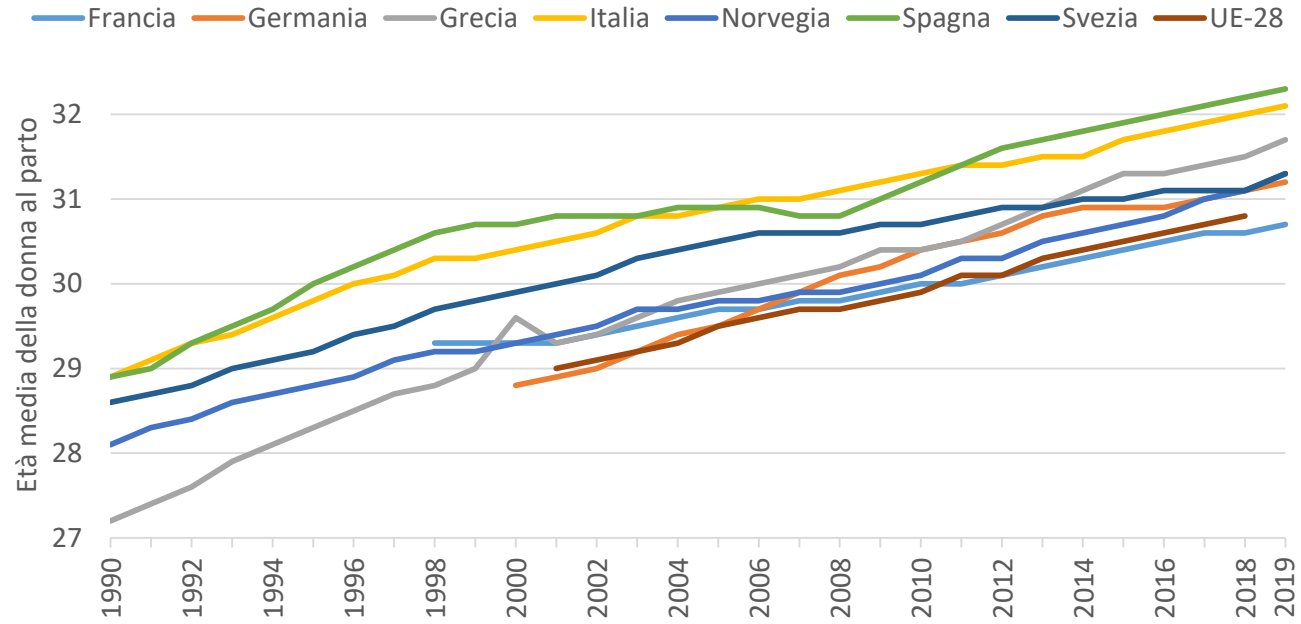
1 Utilizziamo i dati comparabili di fonte Eurostat. Il tasso di fecondità totale (TFT) è la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile della stessa età.

Figura 1.1 – Tasso di fecondità totale, confronto tra alcuni Paesi Europei (1990-2019)



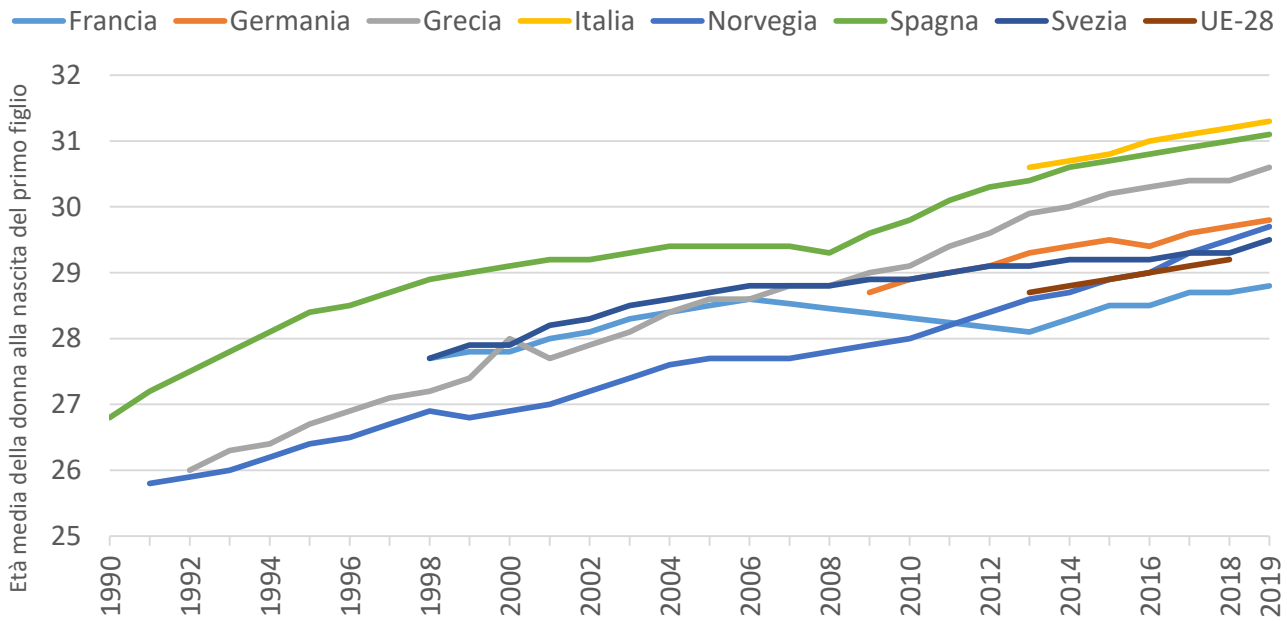
Fonte: Dati tratti dall'EUROSTAT, elaborazione degli autori

Figura 1.2 – Età media della donna al parto, confronto tra alcuni Paesi Europei (1990-2019)



Fonte: Dati tratti dall'EUROSTAT, elaborazione degli autori

Figura 1.3 – Età media della donna al parto del primo figlio, confronto tra alcuni Paesi Europei (1990-2019)



Fonte: Dati tratti dall'EUROSTAT, elaborazione degli autori

2. DENTRO L'ITALIA DELLA DENATALITÀ: LA NUOVA GEOGRAFIA

La storia della fecondità italiana nel dopoguerra ha attraversato varie fasi: il "baby boom" degli anni '50 e '60, ed il successivo calo delle nascite degli anni '70 e '80, proseguito fino al record negativo della bassissima fecondità nel 1995. La successiva ripresa a cavallo del passaggio di secolo e millennio viene poi arrestata dalla crisi economica. Cambia inoltre in modo radicale, negli anni recenti, la geografia della natalità, o meglio, visti i livelli, della denatalità. La Figura 2.1 utilizza i dati dell'ISTAT per analizzare la serie storica del numero medio di figli per donna tra il 1952 e il 2019, distinguendo tra Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e Isole.

Storicamente, la fecondità è più elevata nel Sud, cioè nelle aree relativamente più povere, in linea con l'idea secolare di transizione demografica. Ad esempio, negli anni '50 del secolo scorso nel Sud le donne avevano in media più di tre figli, mentre nel Nord la fecondità

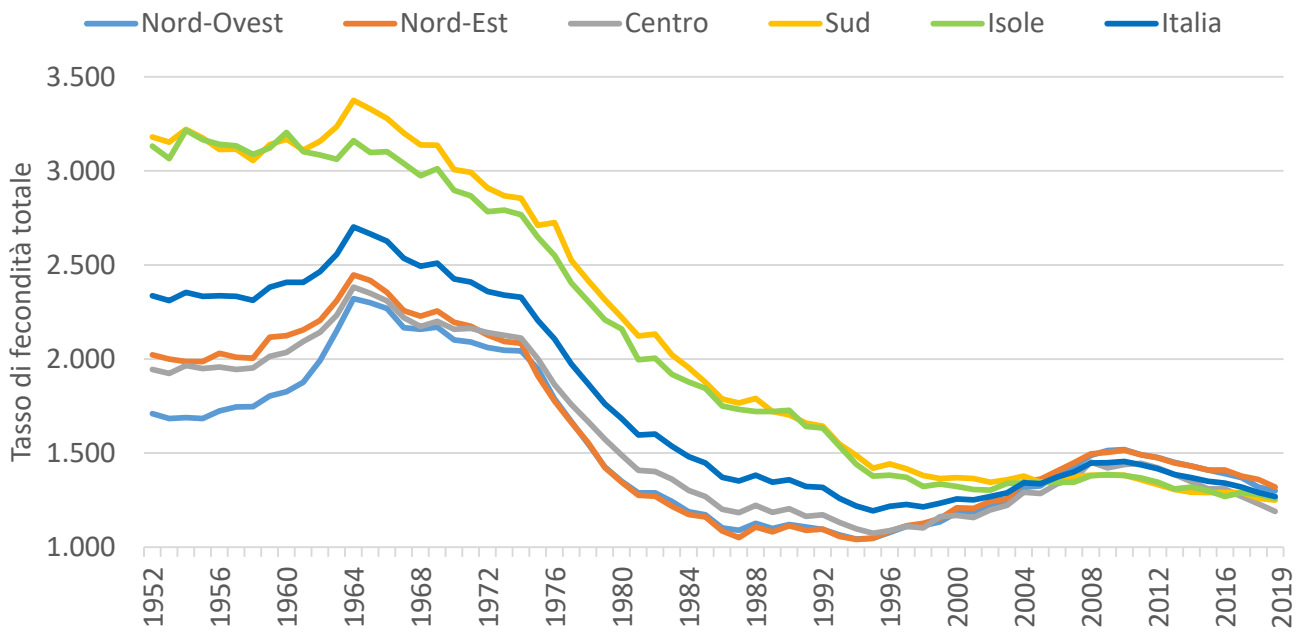
era intorno ai due figli. Col passare del tempo, queste differenze tra Nord e Sud Italia vanno via via assottigliandosi, fino al punto in cui i tassi di fecondità tra Nord e Sud Italia si incrociano nei primi anni del nuovo secolo. Nei primi anni del 2000, poi, il numero di figli per donna nelle regioni centro-settentrionali aumenta tanto rapidamente da addirittura superare i livelli del Mezzogiorno, che erano storicamente più elevati.

Questo andamento entro l'Italia, e la nuova geografia che emerge, sono coerenti con la letteratura sul "*reversal*" della relazione tra lo sviluppo umano, incluso il benessere economico, e la fecondità (Myrskylä *et al*., 2009; Myrskylä *et al*., 2011; Vitali, Billari, 2017). Come a livello internazionale nei paesi avanzati, la fecondità è ormai più alta nelle zone più ricche.

Il numero delle nascite (la natalità) dipende dalla combinazione delle scelte individuali e familiari (espresse dal TFT come numero medio di figli per donna, misura appunto della fecondità) e del numero di donne in età riproduttiva (cioè di età compresa tra i 15 e i 49 anni) — le potenziali madri. Usando i dati dell'ISTAT, la Figura 2.2 mostra l'andamento nel tempo del numero di donne in età riproduttiva dal 1982 al 2020. Si nota che da almeno due decenni il numero di potenziali madri è crollato, e, considerando gli ultimi quattro anni, c'è stato un calo da circa 13,5 milioni di donne in età fertile nel 2015 a circa 12,2 milioni nel 2020. Se il numero di potenziali madri (numero di potenziali genitori) diminuisce, ne segue che il livello della natalità diminuirebbe anche in presenza di costanza (se non di leggere inversioni) nelle tendenze delle scelte di fecondità delle coppie, proprio per questo effetto strutturale di contrazione del contingente dei potenziali genitori.

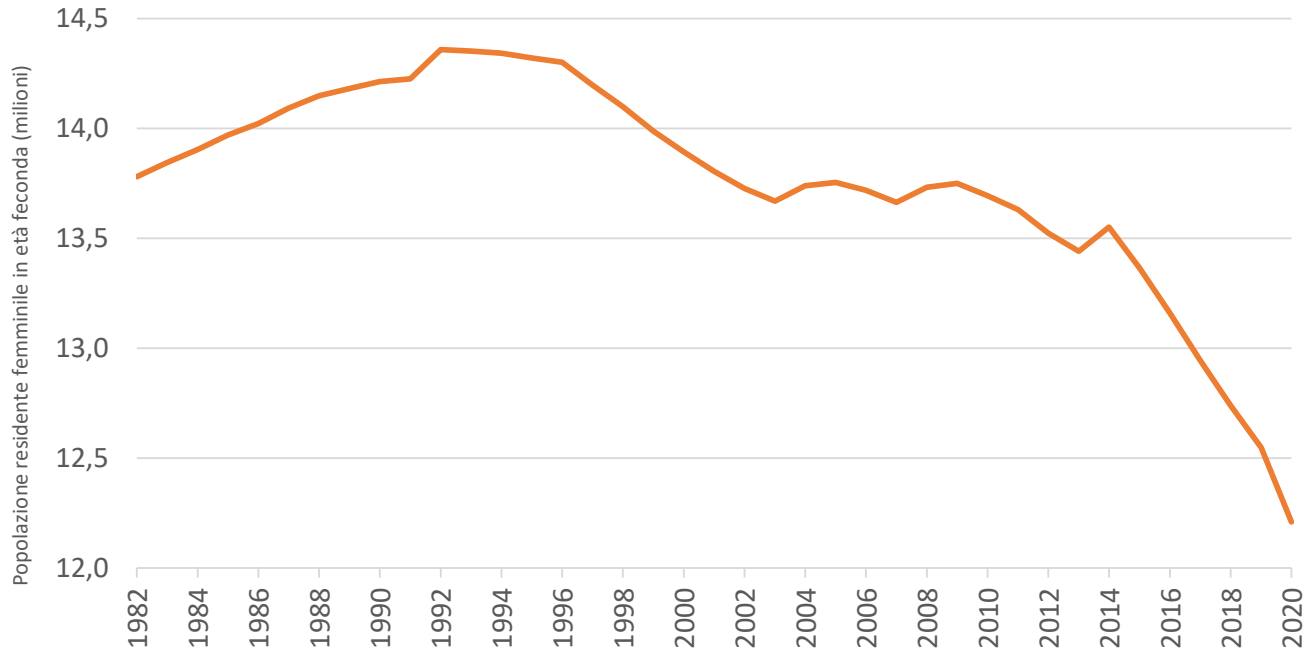
La riduzione del numero di potenziali madri in Italia non rappresenta un unicum nel panorama europeo, però Italia e Spagna sono i Paesi che soffrono maggiormente di questo assottigliamento delle donne in età fertile, anche in conseguenza del calo della natalità nei decenni precedenti. Questa riduzione del numero di potenziali madri ha poi ripercussioni negative sul futuro andamento delle nascite nei vari paesi. La denatalità in futuro è in gran parte già scritta, a meno che i genitori di domani siano molto più prolifici

Figura 2.1 – Tasso di fecondità totale, confronto tra parti d'Italia (1952-2019)



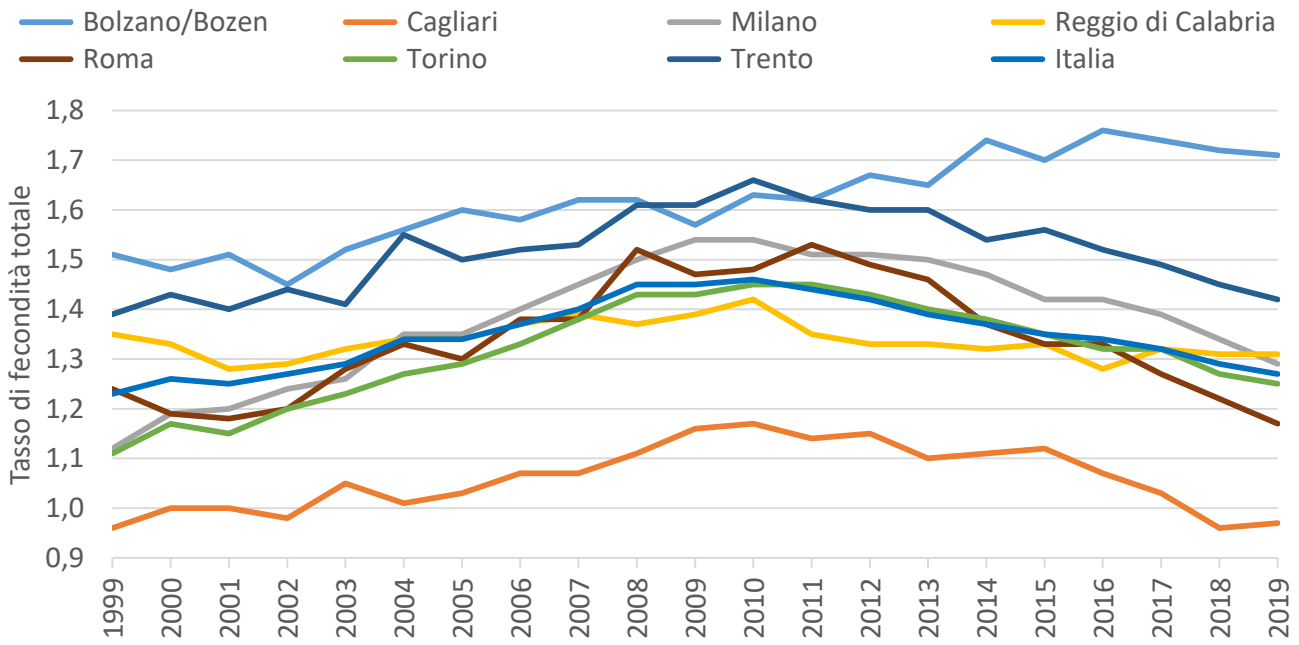
Fonte: dati ISTAT, elaborazione degli autori

Figura 2.2 – Popolazione residente femminile in età feconda (15-49) 1982-2020



Fonte: dati ISTAT, elaborazione degli autori

Figura 2.3 – Tasso di fecondità totale, confronto tra alcune province Italiane (1990-2019)



Fonte: dati ISTAT, elaborazione degli autori

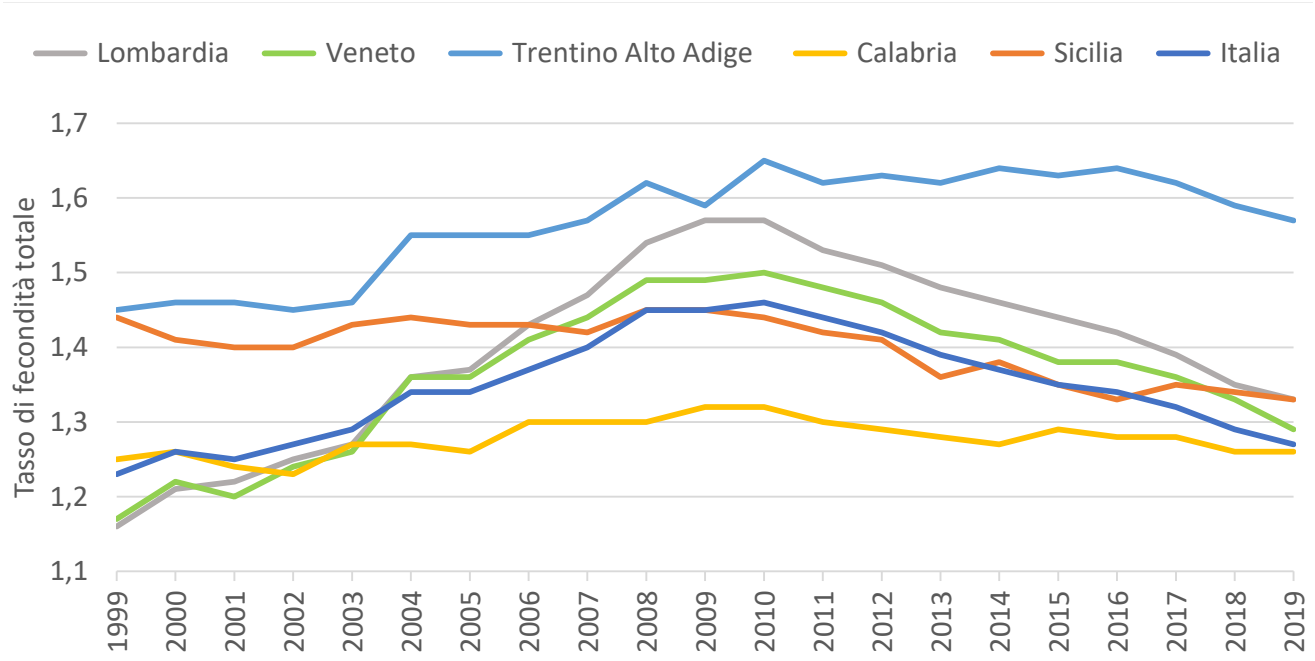
(con alti incrementi del tasso di fecondità) o che arrivi una grande quantità di immigrati pronti a contribuire alle nascite. A tal riguardo, Mencarini e Vignoli (2019) confrontano il 2008 (con circa 600 mila nascite) con il 2016 (con circa 500 mila nascite), mostrando che la diminuzione del numero dei nati nel 2016 rispetto al 2008 è per il 70% (circa 70 mila nascite) imputabile alla diminuzione del contingente delle madri potenziali, con restante 30% (circa 30 mila nascite) dovuto alla diminuzione della fecondità, cioè alla ridotta propensione a fare figli.

La Figura 2.3 mette a confronto l'andamento recente della fecondità in una serie di province italiane, tra cui Milano. È importante notare almeno due fatti. Il primo è che pur avendo una fecondità ormai sopra la media nazionale, anche Milano mostra un *trend* di fecondità decrescente dopo la Grande Recessione. Il secondo aspetto è che la Provincia Autonoma di Bolzano è l'area a più alta fecondità d'Italia, con quasi 1,8 figli in media, sopra anche alla media dell'UE (per questo, parlando di politiche familiari, analizzeremo il caso di Bolzano più in dettaglio in seguito). Analogamente, il Trentino-Alto Adige è la regione a più alta fecondità (si veda Figura 2.4). Cagliari risulta invece tra le province italiane dove si fanno meno figli: nel 2019 il numero medio di figli per donna era attorno a uno.

In Figura 2.5 viene illustrato l'andamento del numero medio di figli per donna per le province della Lombardia, più Novara e Verbania. Brescia e Bergamo appaiono tra le province a più alta fecondità nel corso del tempo. Al contrario, Verbania presenta la più bassa fecondità, sistematicamente sotto la media nazionale. Anche per le province della Lombardia si può osservare il fenomeno del "*reversal of fertility decline*": cioè, l'inversione della relazione tra benessere economico e fecondità. Infatti, fino ai primi anni di questo secolo, la maggior parte delle province aveva un tasso di fecondità sotto la media italiana; successivamente, gran parte di esse ha una fecondità superiore alla media nazionale.

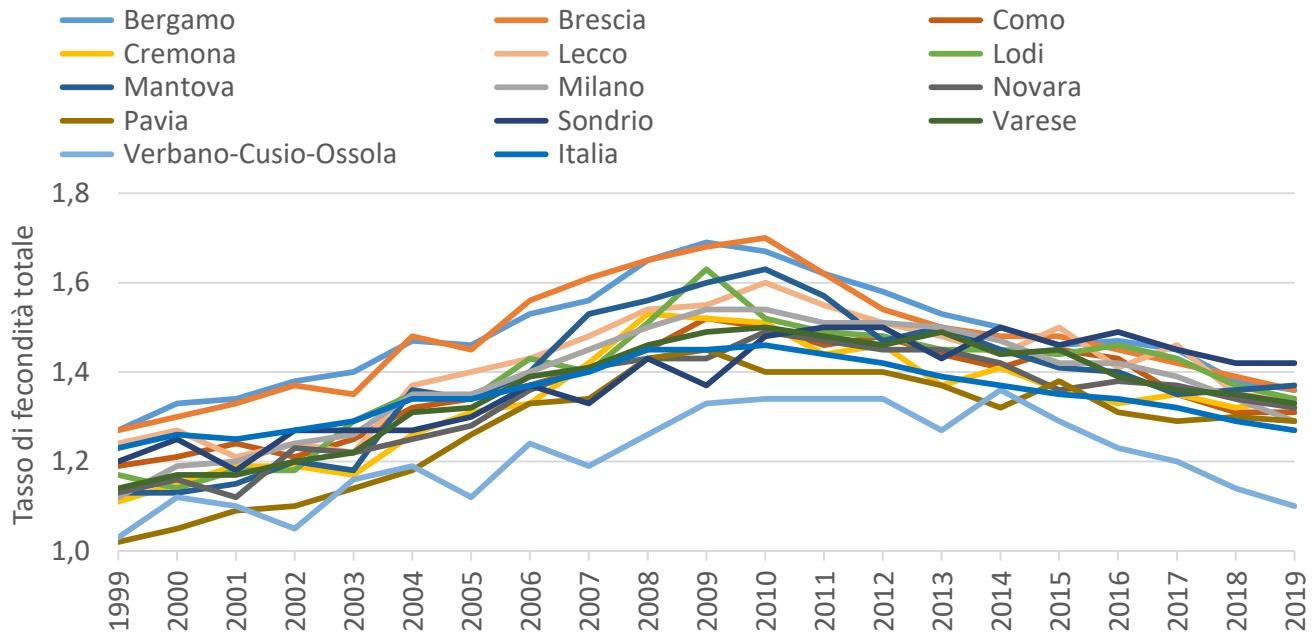
L'impatto del Covid-19 sulle nascite a Milano appare forte. Un primo studio, che pone a confronto i numeri assoluti delle nascite nel periodo novembre 2020-gennaio 2021 con quelle dell'anno precedente, mostra un declino del 55% (da 4187 a 2325) nel Comune di

Figura 2.4 – Tasso di fecondità generale, confronto tra alcune regioni italiane (1999-2019)



Fonte: dati ISTAT, elaborazione degli autori

Figura 2.5 – Tasso di fecondità totale, confronto tra le province della Lombardia, oltre che Novara e Verbania (1990-2019)

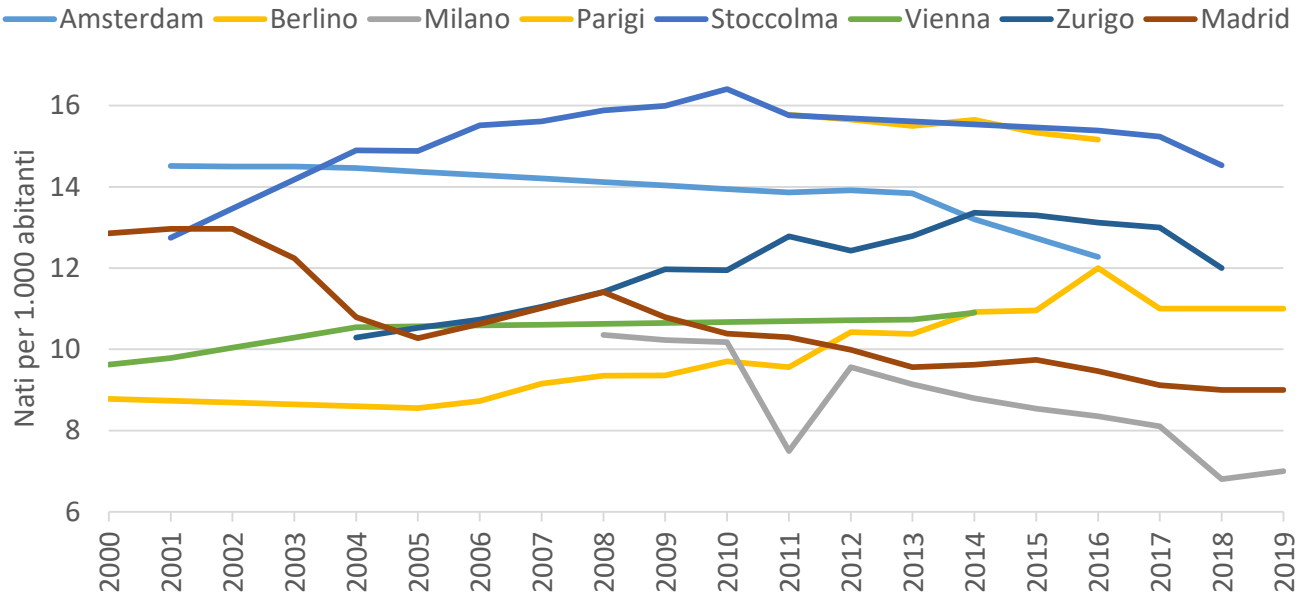


Fonte: dati ISTAT, elaborazione degli autori

Milano, più forte rispetto al declino registrato nei Comuni di Genova e Torino (De Rose *et al.*, 2021). In analogia con gli effetti di epidemie del passato, ci si può aspettare che questi effetti di *bust* siano transitori, con un successivo recupero e *baby boom*. L'impatto complessivo del Covid-19, anche per quanto concerne la geografia della fecondità in Italia, dipenderà dalla ripresa economica e dalle politiche connesse (come vedremo più oltre).

Per confrontare Milano con le altre città europee, in Figura 2.6 utilizziamo dati assemblati in modo esplicitamente comparativo e provenienti da *City Statistics*, un progetto congiunto della Commissione europea (Direzione generale per le politiche regionali ed Eurostat) e degli istituti di statistica degli Stati membri, volto a produrre informazioni affidabili e comparabili sulle città europee. La Figura 2.6 mostra che la natalità di Milano (misurata come nati per 1000 abitanti) risulta significativamente inferiore a quella di una serie di città europee, tra cui, ad esempio, Parigi, Berlino, Madrid, Amsterdam, Zurigo, Stoccolma e Vienna. Questa evidenza visiva suggerisce che sulle nascite, Milano è indietro rispetto ai suoi principali concorrenti europei.

Figura 2.6 – Nati per 1000 abitanti, confronto tra alcune città Europee (1990-2019)



Fonte: dati Eurostat, elaborazione degli autori

3. LE DETERMINANTI DELLA FECONDITÀ E LE POLITICHE

3.1 Le determinanti della fecondità

Diverse discipline hanno affrontato il tema delle determinanti delle scelte di fecondità, incluso il rinvio della genitorialità, nei paesi avanzati. Il lavoro di Balbo *et al*. (2013) effettua una rassegna esaustiva di tale letteratura, distinguendo tra determinanti al livello dell'individuo e della famiglia (micro-level), al livello di relazioni e reti sociali (meso-level), e al livello della cultura, delle istituzioni e delle politiche (macro-level).

Al livello dell'individuo e della famiglia, il reddito, l'istruzione, l'occupazione, intenzioni di fecondità, oppure la stabilità della relazione di coppia influenzano le scelte riproduttive. A livello meso, il luogo di residenza, o le relazioni, incluso il "*social learning*" da amici e colleghi, esercitano anche un'influenza significativa. A livello macro, i trend economici, il cambiamento dei valori, e le politiche sociali hanno un impatto rilevante sulla fecondità. In particolare,

visto che ai fini di questo lavoro si parla di politiche e potenziali interventi, nella sezione 3.2 focalizzeremo l'attenzione sulle politiche sociali.

Prima però di considerare le politiche sociali, analizzeremo due esempi che illustrano come alcune fattori esterni, di potenziale interesse per la Fondazione Cariplo, possano avere effetti sulla fecondità. Il primo fattore esterno è dato dal mercato immobiliare. Alcuni studi trovano una relazione negativa tra prezzo delle abitazioni e la fecondità (Simon, Tamura, 2009; Clark, 2012; Yi, Zhang, 2010): un aumento del canone di affitto porta ad una riduzione della fecondità. In altre parole, la difficoltà a stare sul mercato immobiliare si riflette negativamente sulla scelta di avere un figlio. Tuttavia, come sottolineano Dettling e Kearney (2014), tale relazione può diventare positiva per i proprietari delle abitazioni. Per questi, un aumento dei prezzi degli immobili, aumentando il valore complessivo della ricchezza immobiliare, può incentivare la fecondità. Per quanto ne sappiamo, non ci sono studi che analizzano la relazione tra fecondità e mercato immobiliare in Europa, ed in particolare in Italia.

Il secondo fattore esterno è la tecnologia, ed in particolare Internet veloce. In un lavoro pubblicato sulla rivista *Population Studies* (2019), Billari, Giuntella e Stella, studiano la relazione tra Internet veloce e le scelte di fecondità. Gli autori utilizzano dati tedeschi e mostrano che Internet veloce aumenta la probabilità di avere un figlio. Questo vale soprattutto per le donne più istruite. Infatti, per le donne più istruite Internet veloce aumenta la probabilità di lavorare da casa e di lavorare part-time, e quindi lavorando da casa le donne possono conciliare meglio carriera e famiglia. Un miglior equilibrio tra lavoro e famiglia, grazie alla diffusione del telelavoro, *smart working* e del lavoro *part-time* tra le donne più istruite, contribuisce alla fecondità. L'implicazione di questi risultati è che Internet può avere un effetto positivo sulla fecondità, ma solo per le donne di istruzione elevata, perché sono quelle che hanno una maggiore probabilità di lavorare in occupazioni per cui è possibile il lavoro da casa. Gli autori non trovano invece alcun effetto per le donne meno istruite, per cui la frattura digitale in futuro potrà ampliare anche quella sociale.

3.2 Le politiche familiari e la fecondità

Tra le politiche familiari, ci concentriamo su quelle che possono ispirare interventi anche a livello locale. Oltre all'Italia, abbiamo preso in esame la Svezia, la Germania e la Francia: tre Paesi che sono messi meglio dell'Italia in termini di trend di fecondità. Questi tre Paesi vengono quindi presi come termini di confronto rispetto all'Italia.

3.2.1 Sostegno finanziario

Una prima politica riguarda il sostegno finanziario alle famiglie con figli. Un esempio è dato dall'assegno di natalità. Qual è la differenza principale tra Svezia, Germania e Francia rispetto all'Italia? L'assegno di natalità di Svezia, Germania e Francia dura più a lungo (non solo nell'intorno della nascita come avviene in Italia, ma anche per alcuni anni oppure fino a quando il bambino è abbastanza grande), risulta essere più generoso, ed è una misura universalistica, cioè destinata a tutta la popolazione come in Svezia e Germania, oppure rivolta ad una fascia ampia della popolazione (mentre in Italia sono state tradizionalmente riservate alle famiglie a basso reddito o ai nuclei familiari in condizioni di disagio economico). Più di recente è stata varata la misura nota come "Assegno unico e universale per i figli" che dovrebbe entrare a regime per l'Italia intera all'inizio del 2022 (Rosina, 2021). Tuttavia, anche all'interno dell'Italia vi è un'importante eterogeneità. Infatti, la Provincia Autonoma di Bolzano si muove nella stessa direzione di Svezia, Germania e Francia, nel senso che anche qui l'assegno di natalità dura più a lungo, è più generoso, e copre una fascia ampia della popolazione (non solo i nuclei familiari in condizioni di disagio economico).

3.2.2 Servizi legati all'assistenza dell'infanzia e conciliazione famiglia-lavoro

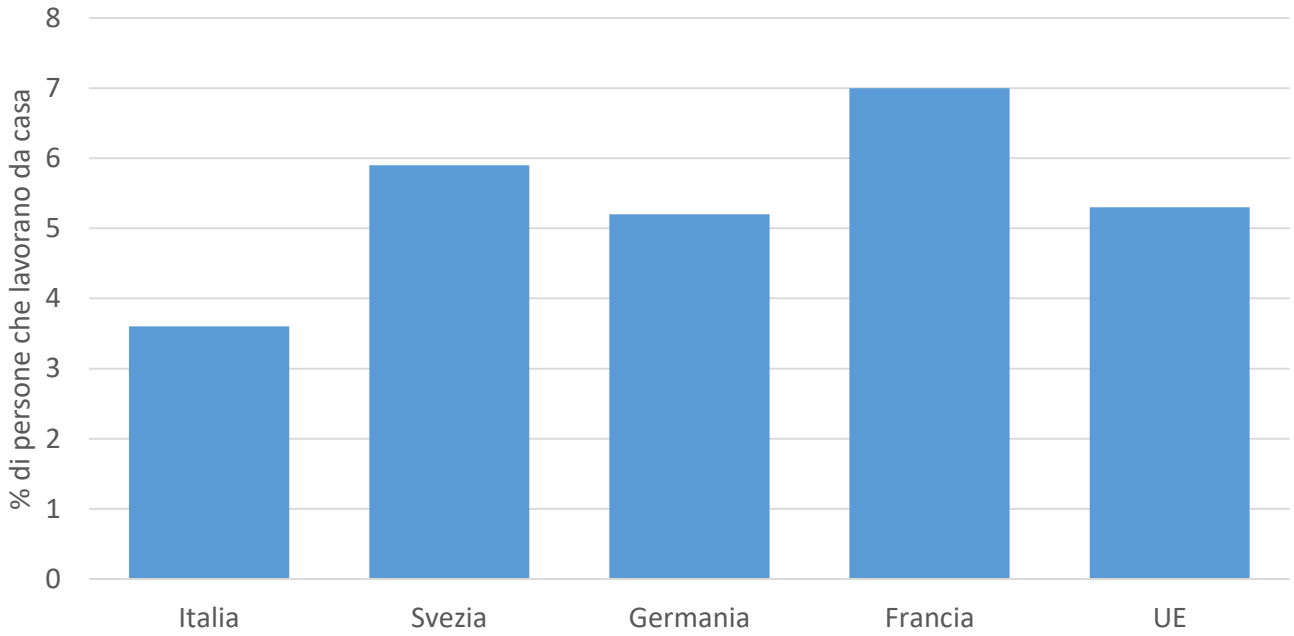
Le politiche familiari possono poi riguardare i servizi legati all'assistenza dell'infanzia e alla conciliazione famiglia-lavoro. Un esempio è dato dagli asili nido. Una differenza rilevante tra i Paesi in esame riguarda il grado di copertura. In Svezia circa il 50% dei bambini frequenta una struttura per l'infanzia rispetto ad un valore di circa il 30% in Italia (dati OCSE). Anche dal punto di vista degli asili Bolzano si differenzia dall'Italia avendo una copertura di oltre il 50% (dati ISTAT).

All'interno dell'assistenza all'infanzia e conciliazione famiglia-lavoro, si possono poi trovare i congedi parentali. Per quanto riguarda i congedi parentali, la differenza principale di Svezia, Germania e Francia rispetto all'Italia è che sono più lunghi, e che almeno in Svezia e Germania risultano meglio retribuiti: l'indennità di congedo parentale è una percentuale significativa della retribuzione del mese precedente l'inizio del congedo. La generosità del congedo parentale svedese e tedesco incentiva una quota elevata di padri ad usufruire di questa possibilità. Ad esempio, in Svezia nel 2016 ogni 100 fruitori del congedo parentale 45 erano uomini, contro circa il 20% in Italia (dati OCSE). Questo permette una maggiore parità di genere nella cura dei figli, il che è ritenuto un fattore importante per favorire la natalità (Esping-Andersen, Billari, 2015).

Per quanto riguarda la conciliazione lavoro-famiglia, una misura che può favorire l'equilibrio tra carriera e vita familiare è la possibilità di lavorare da casa. La Figura 3.1 utilizza dati da Eurostat ed illustra la percentuale di persone che lavorano a volte da casa nel 2018: appena l'1% in Italia contro quasi il 30% in Svezia, il 7% in Germania e il 15% in Francia. La media dell'UE è del 10%.

In sintesi, le caratteristiche che accomunano le politiche familiari della Svezia, Germania e Francia sono: a) si tratta di misure universalistiche o comunque riguardanti una fascia ampia della popolazione; b) si tratta di politiche che sono in media più generose; c) affrontano il tema della denatalità adottando un approccio che copre vari aspetti, dall'incentivo economico all'assistenza dell'infanzia, fino alla conciliazione tra carriera e famiglia; d) sono misure credibilmente stabili per un orizzonte temporale di medio/lungo termine. Il tema della stabilità risulta infatti importante per riuscire ad influenzare le aspettative dei potenziali genitori oppure di chi è già genitore e valuta se avere un altro figlio. In questo quadro, l'*housing* – per sua natura stabile – può quindi giocare un ruolo importante.

Figura 3.1 – Persone che lavorano da casa nel 2019



Note: Fonte: dati Eurostat, elaborazione degli autori

4. COSA SUCCEDE NEL COMUNE DI MILANO?

Alla luce di queste considerazioni, quale ruolo può avere la Fondazione Cariplo nel sostenere servizi a favore della fecondità negli insediamenti di *housing* sociale? Alcuni di questi interventi di *housing* sociale sono stati avviati da tempo, mentre altri sono in fase di avvio, e si trovano in diversi quartieri del Comune di Milano. In via preliminare, usiamo i dati forniti dal Comune di Milano, per studiare le tendenze di fecondità, a livello di quartiere (ci sono più di 80 quartieri nel Comune di Milano), con un focus particolare sui quartieri di particolare interesse per la presenza di interventi di *housing* sociale già realizzati o di prossimo insediamento.

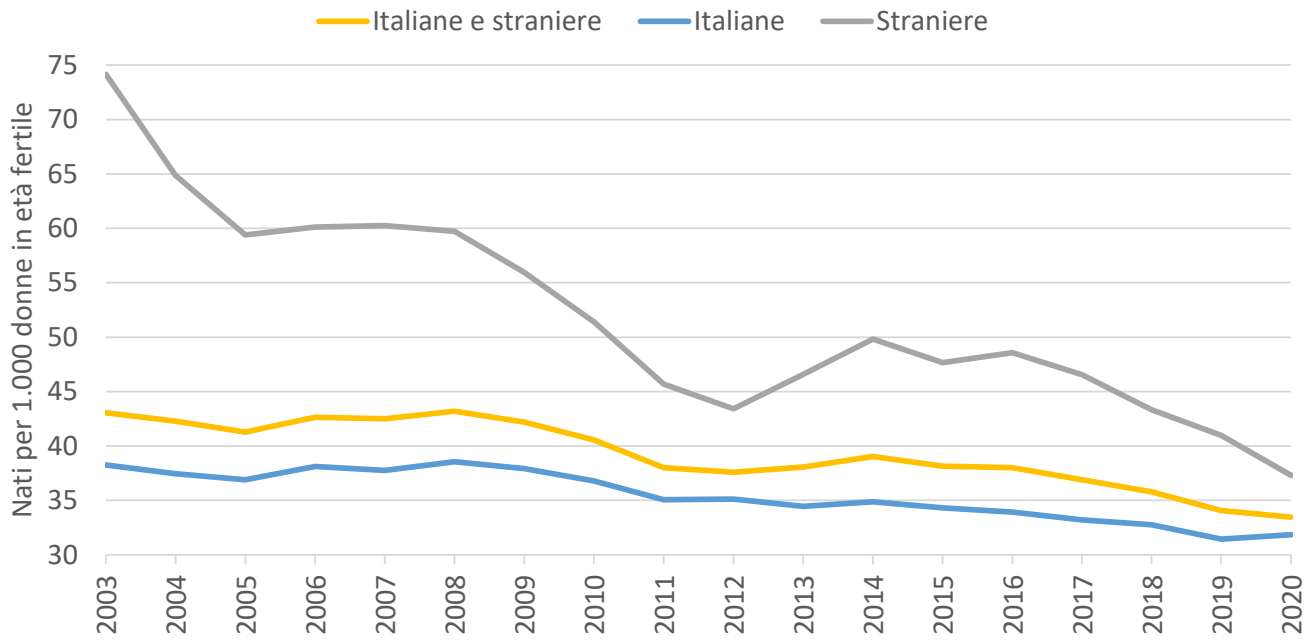
La Figura 4.1 illustra l'andamento del tasso di fecondità generale (definito come il rapporto tra il numero di nati e l'ammontare della popolazione residente femminile in età feconda) nel Comune di Milano dal

2003 (primo anno in cui l'informazione sul numero dei nati è disponibile) al 2020. Si nota che dal 2003 si registra un trend di declino della natalità. Anche se per le donne straniere il numero medio di figli rimane significativamente più elevato di quello delle donne italiane, il calo più forte della natalità riguarda soprattutto gli immigrati, che con il passare degli anni hanno modificato il proprio comportamento assimilandolo a quello del contesto locale.

Inoltre, in linea con il quadro nazionale, anche nel Comune di Milano si osserva un progressivo aumento dell'età media in cui le madri decidono di avere il figlio (si veda Figura 4.2). Ad esempio, nel 2003 l'età media della donna al parto era 33 anni, mentre nel 2020 l'età è salita a 34 anni. Questo *trend* crescente riguarda sia le donne native che straniere, anche se il divario tra i due gruppi rimane di circa 4 anni.

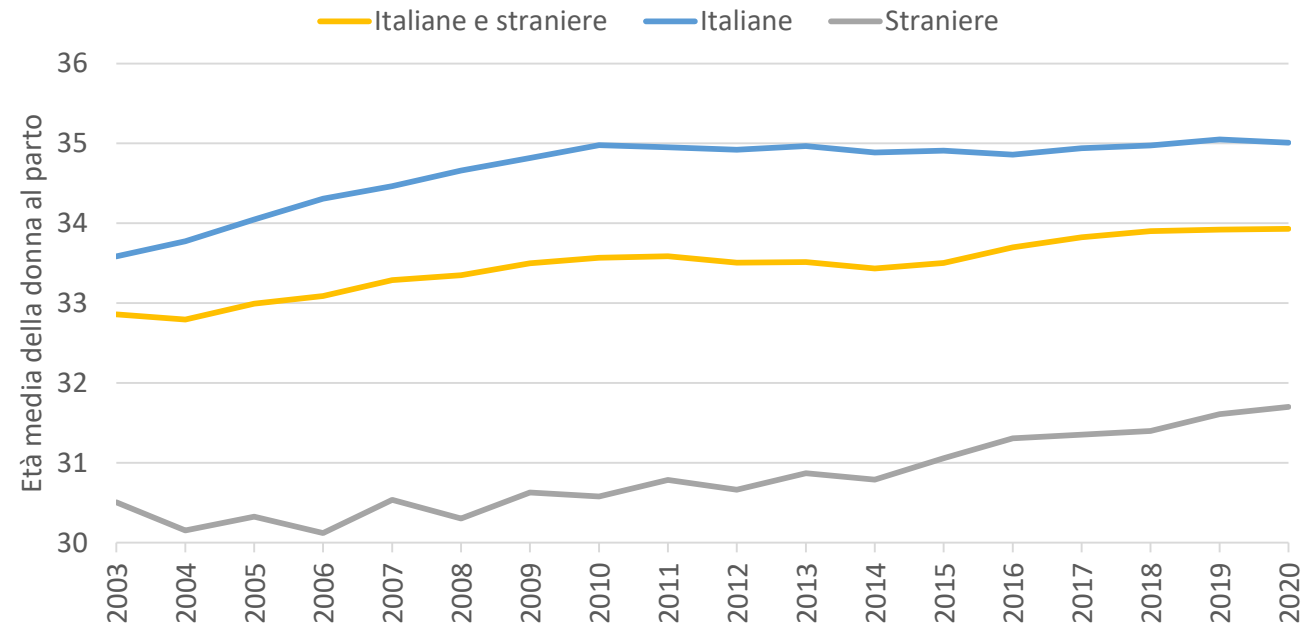
La Figura 4.3 mostra poi la variazione del tasso di fecondità generale tra quartieri del Comune di Milano e tra il 2003 e il 2018. I quartieri colorati in blu sono quelli con il calo più forte di nati tra 2003 e 2018, quelli in azzurro registrano un calo di nascite tra 2003 e 2018 però di minore intensità, mentre i quartieri in verde sono quelli che hanno sperimentato un aumento di nati nel corso del tempo. Inoltre, i quartieri dal bordo arancione sono stati oggetto dei primi interventi di *housing* sociale (Forze Armate e Figino), mentre sono segnati in rosso i quartieri sede degli interventi di *housing* sociale più recenti (Lambro, Rogoredo e Ripamonti). Si può notare una pronunciata variabilità tra quartieri e nel corso del tempo. In particolare, il quartiere di Rogoredo è tra quelli che hanno sperimentato il calo più marcato della natalità nel corso del tempo, seguito da Lambro, Ripamonti e Forze Armate. Al contrario, Figino è tra i pochi quartieri che hanno registrato un aumento dei nati tra 2003 e 2018. Questi risultati sono confermati anche se consideriamo separatamente i nati da donne italiane e straniere, il che suggerisce che le politiche pro-natalità devono riguardare sia gli italiani sia gli immigrati. Inoltre, dato il legame tra fecondità e la difficile transizione all'età adulta, in aree abitate dalla popolazione relativamente giovane la fecondità è strettamente legata alle politiche che influenzano il benessere dei giovani.

Figura 4.1 – Tasso di fecondità generale nel Comune di Milano (2003-2020)



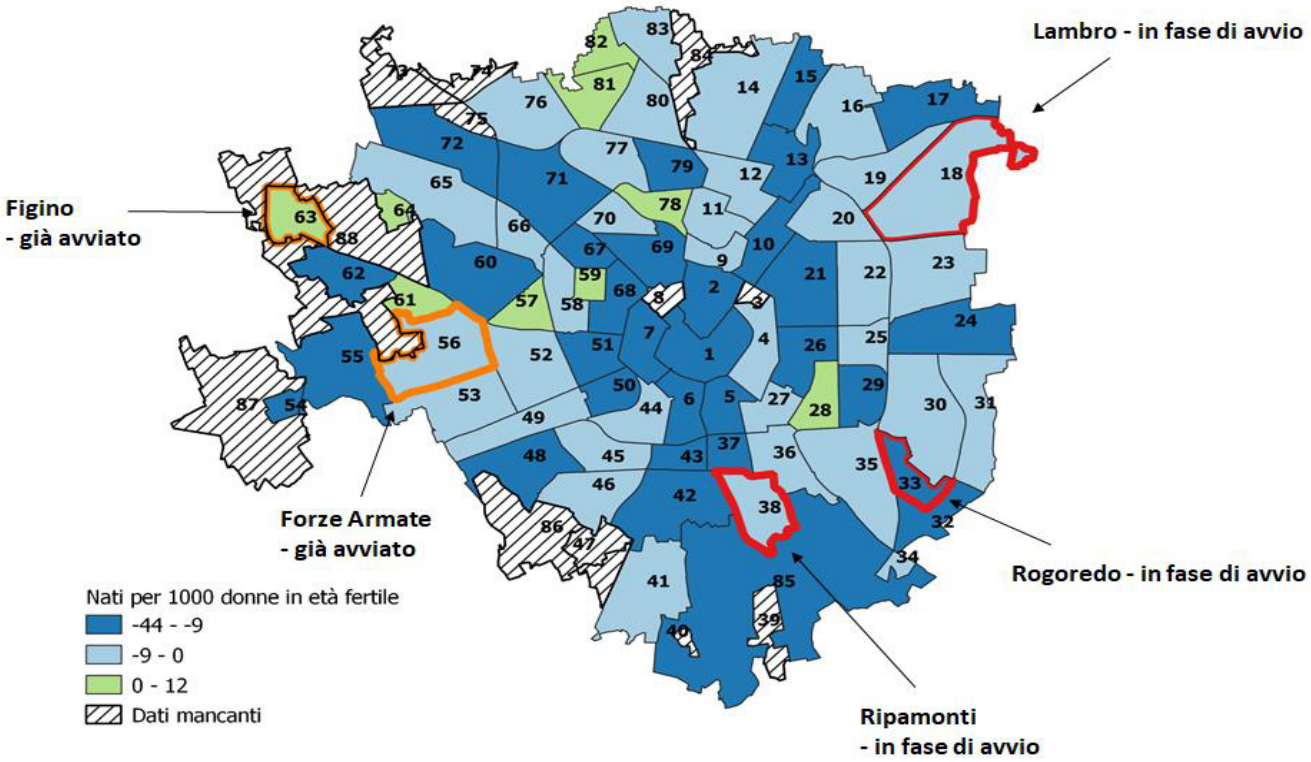
Fonte: dati Comune di Milano, elaborazione degli autori

Figura 4.2 – Età media della donna al parto nel Comune di Milano (2003-2020)



Fonte: dati Comune di Milano, elaborazione degli autori

Figura 4.3 – Tasso di fecondità generale, variazione tra quartieri tra 2003 e 2018



Fonte: dati Comune di Milano, elaborazione degli autori

5. OPZIONI SPERIMENTALI NEI PROGETTI DI HOUSING SOCIALE

In un contesto di *housing* sociale, crediamo che un primo intervento possa essere dato dal sostegno finanziario, cioè un assegno di natalità che si può tradurre in una riduzione del canone di affitto. Un aspetto importante è che questa riduzione del canone di affitto sia riconosciuta non solo nei mesi attorno alla nascita, ma fino a quando il bambino è abbastanza grande.

Un altro tipo di intervento può riguardare i servizi legati all'assistenza dell'infanzia e conciliazione famiglia-lavoro. In questo quadro, pensiamo sia importante favorire la creazione di baby parking e micronidi. Inoltre, vista l'esperienza di successo del servizio di Tagesmutter in Germania e Bolzano, la Fondazione Cariplo può ipotizzare di avvalersi di un servizio di Tagesmutter in accordo con cooperative specializzate.

Infine, un ulteriore intervento può riguardare la diffusione di spazi innovativi che favoriscano il work-family balance, ad esempio tramite la creazione di spazi di *coworking*, e garantendo che gli spazi siano dotati di Internet veloce, anche tenendo conto degli effetti benefici che Internet veloce può avere sulla fecondità (Billari *et al.*, 2019).

BIBLIOGRAFIA

Aassve A., Cavalli N., Mencarini L., Plach S., Sanders S. (2021), Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 118, 136. Doi: 10.1073/pnas.2105709118.

Balbo N., Billari F.C., Mills M. (2013), Fertility in Advanced Societies: A Review of Re-search. *European Journal of Population*, 29: 1-38. Doi: 10.1007/s10680-012-9277-y.

Billari F.C., Tomassini C. (2021), L'eccezionalismo demografico dell'Italia. In: Billari F.C., Tomassini C. (a cura di), Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione – Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia. Bologna: il Mulino.

Billari F.C., Giuntella O., Stella L. (2019), Does broadband Internet affect fertility? *Population Studies*, 73, 3: 297-316. Doi: 10.1080/00324728.2019.1584327.

Caltabiano M., Comolli C.L., Rosina A. (2017), The effect of the Great Recession on permanent childlessness in Italy. *Demographic Research*, 37, 20: 635-668. Doi: 10.4054/DemRes.2017.37.20.

Clark W.A.V. (2012), Do women delay family formation in expensive housing markets? *Demographic Research*, 27, 1: 1-24. Doi: 10.4054/DemRes.2012.27.1.

Comolli C.L. (2017), The fertility response to the Great Recession in Europe and the United States: Structural economic conditions and perceived economic uncertainty. *Demographic Research*, 36, 51: 1549-1600. Doi: 10.4054/DemRes.2017.36.51.

De Rose A.F., Ambrosini F., Mantica G., Terrone C. (2021), Impact of COVID-19 on birth rate trends in the Italian Metropolitan Cities of Milan, Genoa and Turin. *Public Health*, 198: 35-36. Doi: 10.1016/j.puhe.2021.06.026.

Dettling L.J., Kearney M. (2014), House prices and birth rates: The impact of the real estate market on the decision to have a baby. *Journal of Public Economics*, 110: 82-100. Doi: 10.1016/j.jpubeco.2013.09.009.

Esping-Andersen G., Billari F.C. (2015), Re-theorizing Family Demographics. *Population and Development Review*, 41, 1: 1-31. Doi: 10.1111/j.1728-4457.2015.00024.x.

Kohler H.P, Billari F.C., Ortega J. (2004), The Emergence of Lowest-Low Fertility in Europe During the 1990s. *Population and Development Review*, 28, 4: 641-680. Doi: 10.1111/j.1728-4457.2002.00641.x.

Matysiak A., Sobotka T., Vignoli D. (2018), The Great Recession and Fertility in Europe: A Sub-national Analysis. Vienna: Austrian Academy of Sciences (ÖAW), *Vienna Institute of Demography Working Papers* n.02.

Mencarini L., Vignoli D. (2019), *Genitori Cercasi*. Milano: Università Bocconi Editore.

Myrskylä M., Kohler H.P., Billari F.C. (2009), Advances in Development Reverse Fertility Declines. *Nature*, 460, 7256: 741-743. Doi: 10.1038/nature08230.

Myrskylä M., Kohler H.P., Billari F.C. (2011), High development and fertility: fertility at older reproductive ages and gender equality explain the positive link. Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research. *MPIDR Working Paper WP* n.2011-017. Doi: 10.4054/MPIDR-WP-2011-017.

Rosina A. (a cura di) (2021), L'assegno unico e universale per i figli: una novità italiana e il contesto europeo. Firenze: Associazione Neodemos.

Simon C., Tamura R. (2009), Do higher rents discourage fertility? Evidence from US cities, 1940-2000. *Regional Science and Urban Economics*, 39, 1: 33-42. Doi: 10.1016/j.regsciurbeco.2008.08.002.

Vitali A., Billari F.C. (2017), Changing determinants of low fertility and diffusion: A spatial analysis for Italy. *Population, Space and Place*, 23, 2: e1998 Doi: 10.1002/psp.1998.

Yi J., Zhang J. (2010), The effect of house price on fertility: evidence from Hong Kong. *Economic Inquiry*, 48, 3: 635-650. Doi: 10.1111/j.1465-7295.2009.00213.x.

I QUADERNI DELL'OSSERVATORIO

Nella Collana QUADERNI DELL'OSSERVATORIO sono stati pubblicati i seguenti titoli, scaricabili sul sito www.fondazionecariplo.it/osservatorio.

Quaderno N.1 Periferie, cultura e inclusione sociale

Quaderno N.2 Il valore potenziale dei lasciti alle istituzioni di beneficenza

Quaderno N.3 Stranieri si nasce...e si rimane?

Quaderno N.4 Oltre la famiglia: strumenti per l'autonomia dei disabili

Quaderno N.5 L'educazione finanziaria per i giovani

Quaderno N.6 Ricerca scientifica in ambito biomedico

Quaderno N.7 Servizi per l'infanzia

Quaderno N.8 Assicurazione per persone con disabilità e loro famiglie

Quaderno N.9 Progetti e politiche per la mobilità urbana sostenibile

Quaderno N.10 Le organizzazioni culturali di fronte alla crisi

Quaderno N.11 I Social Impact Bond

Quaderno N.12 Lavoro e Psiche. Un progetto sperimentale per l'integrazione lavorativa di persone con gravi disturbi psichiatrici

Quaderno N.13 Il bando "Audit energetico degli edifici di proprietà dei comuni piccoli e medi"

Quaderno N.14 Infrastrutture di ricerca in Italia

Quaderno N.15 Performance economica e sociale delle istituzioni di microfinanza: alcune evidenze empiriche

Quaderno N.16 Cessione della nuda proprietà da parte di soggetti fragili: il possibile ruolo di un soggetto dedicato

Quaderno N.17 Abitare leggero. Verso una nuova generazione di servizi per anziani

Quaderno N.18 Progetti culturali e sviluppo urbano. Visioni, criticità e opportunità per nuove politiche nell'area metropolitana di Milano

Quaderno N.19 Sperimentare politiche sociali innovative. Manuale introduttivo

Quaderno N.20 #BICIttadini. Interventi a favore della mobilità ciclistica

Quaderno N.21 Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi

Quaderno N.22 Favorire la coesione sociale con le biblioteche. Valutazione del bando

Quaderno N.23 Il “mercato” dei lasciti testamentari. Nuove stime per Italia e Lombardia (2014-2030)

Quaderno N.24 Il bando abitare sociale temporaneo. Mappatura e analisi dei progetti finanziati (2000-2013)

Quaderno N.25 Lo sviluppo dei Green Jobs. Uno scenario di evoluzione quantitativa e qualitativa e alcune ipotesi di adeguamento dei percorsi formativi

Quaderno N.26 House rich, cash poor. Come rendere liquida la ricchezza rappresentata dalla casa di abitazione

Quaderno N.27 Bando materiali avanzati 2003-2013. Progetti e risultati

Quaderno N.28 Sperimenta, impara, adatta. Sviluppare politiche pubbliche con gli esperimenti randomizzati controllati

Quaderno N.29 Conoscere per conservare. 10 anni per la Conservazione Programmata

Quaderno N.30 Il collocamento mirato e le convenzioni ex-art.14. Evidenze e riflessioni

Quaderno N.31 Fondazioni di comunità. L’esperienza di Fondazione Cariplo

Quaderno N.32 Prendiamoci un caffè. I luoghi del welfare nel Bando Welfare in azione

Quaderno N.33 Ricerca scientifica in ambito biomedico. Progetti e risultati del Bando 2001-2013

Quaderno N.34 Tecniche di *nudging* in ambito ambientale. Una rassegna di esperienze e risultati

Quaderno N.35 L’impatto del Covid-19 sugli enti di terzo settore – Prime stime sui dati delle candidature al Bando LETS GO!

Quaderno N.36 Responsabilità sociale per la rigenerazione delle periferie – Imprese ed esperienze sul campo

Quaderno N.37 Tecnologie digitali e didattica laboratoriale nell’educazione STEM – Evidenze scientifiche e raccomandazioni pratiche

Quaderno N.38 Beni naturali e servizi ecosistemici – Riflessioni ed esperienze dalla comunità di pratica del bando Capitale Naturale

Quaderno N.39 L’invecchiamento in Lombardia – Tendenze demografiche e politiche pubbliche regionali per gli anziani non autosufficienti: quali lezioni per il futuro?

Quaderno N.40 La denatalità a Milano, Italia, Europa – Fatti, politiche, opzioni sperimentali

Questo quaderno é scaricabile dal sito – *This document can be downloaded from*
www.fondazionecariplo.it/osservatorio

Può essere citato – Quote as:
Billari F.C., Stella L. (2021), LA DENATALITÀ A MILANO, ITALIA, EUROPA – Fatti, politiche, opzioni sperimentali
Milano: Fondazione Cariplo.

Is licensed under a Creative Commons Attribuzione Condividi allo stesso modo 3.0 Unported License.
Doi: 10.4460/2021quaderno40
ISBN: 979-12-80051-06-6

Fondazione CARIPLO

TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE • 1816

Fondazione Cariplo
Via Daniele Manin, 23
20121 Milano
www.fondazionecariplo.it
ISBN: 979-12-80051-06